

Cronache varie

L'ultimo romanzo di Vasco Pratolini: «Una storia italiana - Metello» (Vallecchi 1955)

Vasco Pratolini è nato a Firenze, in via de' Magazzini, il 19 ottobre 1913, da famiglia modesta: la madre era sarta, il padre fu prima bracciante, poi commesso in una coloreria, infine barista. Possiamo quasi ricostruire la sua infanzia e la sua adolescenza, trascorsa, dopo la morte della madre, con la nonna, dai libri, primi in ordine di tempo, di ispirazione autobiografica: *Il tappeto verde* (1942), *Via de' Magazzini* (1942). Ritroviamo invece la giovinezza nel romanzo *Il quartiere* (1944) e nei colloqui con il fratello, di *Cronaca familiare* (1947). Altri libri d'ricordare sono *Le amiche* (1943), *Mestiere di vagabondo* (1947), *Un eroe del nostro tempo* (1949).

Ma il vero romanzo che lo rivelò al pubblico italiano e internazionale, consacrandolo alla fama, è *Cronache di poveri amanti* (1947), che ebbe il riconoscimento del « Premio Lugano ». Anche *Le ragazze di Sanfrediano*, (1952) pur rivelando nello scrittore una certa stanchezza, incontrò un discreto successo: ultimamente, il regista Valerio Zurlini ne trasse un piacevole film.

Vasco Pratolini fondò e diresse, con Alfonso Gatto, *Campo di Marte* (1938-1939): è considerato uno dei nostri migliori narratori.

Il titolo generale che Vasco Pratolini ha dato al suo ultimo lavoro è « Una storia italiana »: esso comprende un periodo che va dal 1872 al 1944. Nel disegno dello scrittore, il ciclo completo non dovrebbe superare la trilogia. Ogni romanzo però rimarrà a sé, pur facendo parte del trittico: un'opera compiuta e finita come *Metello*, da poco apparso e già felicemente giunto alla seconda edizione. Questo è un procedimento piuttosto nuovo e originale nella letteratura italiana attuale. Pensiamo ai cicli di romanzi cari alla generazione che ci precedette nel tempo: a Fogazzaro, per esempio, ma senza trovare nulla di comune tra lui e Pratolini. È difficile che uno scrittore ai nostri giorni si impegni in un lavoro che possa assorbirgli troppo tempo. Sono passati di moda, in un certo senso, i romanzi lunghi, sul tipo, per esempio, del troppo dimenticato e misconosciuto libro di De Ro-

berto *I Vicerè*. Tutti abbiamo troppa fretta: lo scrittore di dire la sua opinione, di gettare il seme con la speranza di buoni frutti, il lettore di aggiornarsi di mano in mano con il timore di non essere « à la page ». E' perciò, da parte di Vasco Pratolini, un atto di coraggio aver affrontato il ponderoso lavoro che abbraccia tutta un'epoca storica, ricca di fermenti nuovi, epoca che inizia il mondo moderno con i suoi problemi sociali.

Pratolini non ha mai nascosto le sue simpatie per il mondo dei diseredati, visto attraverso una luce particolare che lo illumina, pur rimanendo aderente alla realtà. Egli scopre sempre in primo piano l'alto valore umano. Di ogni essere considera la sua condizione di individuo: e l'ama per tale ragione.

Metello è un modesto muratore, un uomo del popolo: siamo nella Firenze degli ultimi anni dell'Ottocento e nei primi del Novecento. Già è sorto il socialismo riformista, con i primi tentativi di sciopero e le camere del lavoro. Ci muoviamo nella vecchia Firenze, senza accorgerci di aver fatto un salto nel tempo di tanti anni. E' la cronaca delle tristi giornate di allora: ma la cronaca spicciola per noi è diventata ormai storia: e non ce ne siamo accorti. Il merito va a Pratolini, che ci guida tra fatti e personaggi con tanta naturalezza e senza retorica di modo che i problemi dei protagonisti diventano nostri, così come diventano nostri i loro sentimenti, le loro emozioni. La vita di Metello, che potrebbe sembrare monotona e triste a un osservatore superficiale, appare a Pratolini ricca di eventi. In un certo senso, quasi indirettamente, lo scrittore lancia un messaggio ai lettori, volendo quasi dimostrare (ma senza farlo vedere, perchè egli stesso ne è inconsapevole) che anche la persona più umile, in quanto partecipe di una società, ha diritto a consumare la propria esperienza sino all'ultimo. Pratolini appare in realtà uno scrittore sociale, ma anche e soprattutto interessato a studiare e vedere l'uomo in sé, con le sue piccole o grandi esigenze, con le sue aspirazioni a un miglior sistema di vita. Pratolini è toscano: possiede per dono naturale il senso della misura e il senso del ridicolo, che è poi la stessa cosa. Perciò riesce sempre a salvare i suoi protagonisti.